

## Cammino di spiritualità 2017/18 *L'amicizia evangelica*

# DOMENICA 22 OTTOBRE 2017

“La ripresa della Chiesa viene sicuramente da una specie di nuovo monachesimo, che abbia in comune con l'antico solo l'assenza di compromessi di una vita secondo il discorso della montagna, nella sequela di Cristo”. Così scrive D. Bonhoffer a suo fratello Karl Friederich il 14 gennaio 1935.

Partirei da questa citazione per iniziare il nostro percorso delle domeniche di spiritualità; siamo qui in Casa della carità sollecitati dalla “pratica di ospitalità” e dal dono dello Spirito che stiamo avvertendo, accompagnati come siamo dal magistero di Papa Francesco. Il Card. Martini ci ha lasciato come eredità preziosa la centralità della Parola di Dio e ciò significa avere a cuore la conversione, l'essere plasmati dal Vangelo; siamo chiamati ad una “conversione ecologica” come persone e come comunità, assorbendo e condividendo le complessità, le urgenze del vivere la storia. Il mondo sta vivendo, dice papa Francesco, “non un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca” e in questo cammino vi sta il “sogno”, la speranza che parte da una Chiesa povera. Va recuperato il tema della povertà evangelica, come condizione per ascoltare e condividere: “Quando sono debole è allora che sono forte perché quello che è debole per il mondo Dio l'ha scelto per confondere i forti” (2 Cor. 12,10: 1 Cor. 1,27). Un legame con la povertà, dunque, che ci immette nella storia umana con queste vicinanze e prossimità. E' questa la passione e la contemplazione operosa che siamo chiamati a testimoniare. E questo riguarda anche i nostri stili di vita, il nostro aprirci al respiro interiore che ci dà il chinarsi come il samaritano a soccorrere e dare del tempo a questo cammino di condivisione. Dare del tempo, “scendere da cavallo” cosa può significare per ciascuno di noi ma anche per la comunità di discepoli del Signore? “Figlioli non amiamo a parole né con la lingua, ma con fatti e nella verità” (I Gv 3,18). Così è anche l'inizio del messaggio del Papa per la prima giornata dei poveri. (Allegato 1 )

Vi chiedo una sosta contemplativa, meditativa leggendolo.

Ed è in questo spirito che abbiamo scelto di riferirci all'AMICIZIA per il nostro cammino per far vivere e testimoniare la “convivialità con i poveri”. Non si aiutano, non si condivide soltanto ma ci si ferma insieme a tavola, perché loro fanno parte del nostro “abitare”.

Gesù dice nel Vangelo, a proposito del regno di Dio, che la stagione presente non è la stagione del raccolto ma della semina, non la stagione della piena realizzazione ma dei segni. Per i malati i segni erano gli esorcismi e le guarigioni (Lc 11,20). Per i poveri era la condivisione dei beni (Mt 19,21), per i peccatori il segno era la commensalità e l'amicizia.

Ecco perché vorremmo soffermarci sulla parola *amicizia*, riscoprire le radici bibliche e avvertire che non si tratta di aiutare e assumersi il merito ma di stare con amicizia, farli

partecipi e parte della propria vita. Al numero 2 della *Dei Verbum* è scritto:” Dio invisibile (cfr Col 1,15 ; 1 Tim 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (Es 33,11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con essi ( cfr Bar 3,38) per invitarli e ammetterli alla comunione con sé”. I due documenti conciliari *Dei Verbum* (18 novembre 1965) e *Ad Gentes* (7 dicembre 1965) sono i due ultimi documenti conciliari che rappresentano l’ultima e più matura fase dell’elaborazione teologica del Vaticano II.

Dio amico dell’uomo è la scoperta sempre nuova che emerge anche da questi testi. E’ la presenza amorevole di Dio. La salvezza è collocata nel quadro dell’amicizia e del discorrere con i figli; ecco perché come primo passo del nostro cammino poniamo il testo di Giovanni “voi siete amici “ (Gv 14,15). E’ dunque un interesse di ascolto, di sentimenti di pace e di riscoperta di una fede “che sa colloquiare“ con Dio che ci vuole bene e sa condividere la prossimità con il Figlio Gesù amico. Gesù chiama i discepoli amici. E’ un continuo ritorno di questo termine; la fede è un essere discepoli di Gesù che vengono chiamati amici (15, 13-15). Amicizia non è prassi utilitaristica, ma gioia di condivisione; la preghiera è il tessuto di amicizia che si fa quotidianità, incontro con una persona viva. Le parole di Gesù ai discepoli quali amici si trovano nel cuore dei discorsi di addio del suo testamento. Il radicamento dei discepoli nella parola e l’amicizia con Gesù ci fanno accogliere il dono di Dio che abita in Gesù, così che l’amore del Padre passa dal Padre ai discepoli attraverso l’amicizia con Gesù.

Siamo consacrati nella sua amicizia e i discepoli diventano, con il loro amore fraterno, segno di contraddizione per il mondo; è il grande segnale evangelico che si esprime con l’allegoria della vite. E’ il comandamento nuovo dove vi è l’abbondanza della parola amici.

Possiamo dire che è Gesù che ci fa suoi amici e vi è in questa rivelazione tutta la tenerezza affettuosa di un essere discepoli, partecipi del suo sguardo e desiderio di salvezza *per* e *con* tutti. E’ questa la radice contemplativa che ci fa partecipi della stessa passione e ci fa condividere l’ansia dell’attesa e di non escludere nessuno. E’ l’immagine del padre amorevole che attende il figlio. Per essere suoi amici dobbiamo avere il *fremito* dell’accoglienza ; è il compito della fraternità vicendevole e anche la misura della verità del loro amore. Si ha in dono il potere di essere figli di Dio (1,12) perché amiamo i fratelli, tutti, nessuno escluso: “Chiunque ami è generato da Dio” (I Giov. 4,7). Cerchiamo, seguendo il Vangelo di Giovanni , di riscoprire quali sono gli amici di Gesù narrati nel Vangelo.

- Si parte dal Battista, l’amico dello sposo (Gv. 3,29): è un legame che potremmo definire dialettico. Giovanni ripete più volte di non essere il Cristo, né Elia, né il profeta (1,20 seg.), non è neppure lo sposo. In una festa di nozze l’amico dello sposo è il testimone della presenza e dell’azione dello sposo. Quando Gesù definirà l’amicizia come l’amore che dà la vita, farà l’elogio più grande del suo amico Giovanni. Spesso la tentazione è di essere proprietari dell’azione di aiuto e quindi di non far trasparire la gioia di orientare al Gesù salvatore: questo vale anche per noi, per il nostro operare, perché la tentazione “gestionale e proprietaria” si fa forte. Ecco perché l’agire va riconsegnato alla dinamica contemplativa che richiede affetto, sapienza e disponibilità alla conversione, al dono dell’umiltà.
- Vi è un altro amico che è Lazzaro presentato come ammalato, che ha le sue parentele “Lazzaro, l’amico che tu ami è ammalato” (11,3). Si ricorda anche che Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro. Parla ai discepoli come il *nostro amico*. L’amicizia è anche rischiosa, spinge e trascina anche Tommaso con la sua generosità dichiarata (11,16). L’amicizia ci avvolge e ci fa discepoli, amici nella prefigurazione della morte e risurrezione. Il quel miracolo vi sta disegnato il

grande segno della vittoria sulla morte. L'amicizia fa circolare la vita, spalanca i sepolcri, ridà libertà.

- Ripensiamo alla figura di Pietro, la sua vicenda come amico è paradigmatica. Il "dare la vita" che è proprio di Gesù ritrova Pietro che proclama a parole ma poi fugge. Eppure Gesù lo avvolge della sua amicizia e diventa una chiamata a seguirlo: "Tu conosci tutto, lo sai che ti amo" (21,17). E' una domanda rivolta a noi: "Darai la vita per me?".
- Vi è l'amicizia con il discepolo amato ( Gv. 21, 20-21) che diventa testimone privilegiato che ci indica l'affettuosità dell'amicizia, che disegna anche una preferenza non competitiva.

Potremmo continuare riconoscendo che la parola amico è coerenza anche di fronte alla negazione e avvolge anche l'incontro con Giuda. Ed allora ci è richiesto di avvertire interiormente che **"amici" è il nome nuovo**, "non vi chiamo più servi ma amici". E' un nome di Alleanza che ci pone in relazione. Siamo discepoli perché segnati e capaci di vivere da amici. La fede mette in campo i sentimenti più profondi.

Amicizia significa gioia, "vivere nel vasto spazio della gioia di Dio" ( Sal 16,11).

Dire che il cristianesimo è la religione della gioia significa far cantare in noi i sentimenti della fraternità, dell'amicizia. E' la gioia pasquale.

Ecco perché è un'amicizia "regalata" e la si incontra nella gioia che porta ad abbracciare il figlio che ritorna. Questa sarà la scoperta che faremo nel nostro cammino e scopriremo il perché la gioia dell'amicizia e della festa sta nell'accoglienza (Lc 15,32). "Bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato alla vita".

Possiamo dire che il samaritano ha soccorso non un malcapitato solo, ma un malcapitato amico?

Per questo è importante far discendere in noi la contemplazione gioiosa, la scoperta che Dio ci chiama ad essere, e lo siamo, amici e figli e quindi capaci di vivere la fraternità vissuta.

Per questo viviamo un silenzio contemplativo che ci permetta di "gustare" il dono dell'amicizia di Gesù (Gv 15, 1-17-Allegato 2).

Don Virginio